

# 16 APRILE 2009



Laboratorio Teatrale Universitario  
Associazione Culturale Le Nozze  
www.unirc.it/lenozze

A.R.D.I.S. REGGIO CALABRIA



**ORE 11:00**  
**AULA MAGNA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA SEMINARIO**

## HAROLD PINTER E LE MASCHERE DELLA POLITICA

a cura di RENATO NICOLINI e MARILÙ PRATI

interverranno:

NATALIA DI IORIO  
GIANFRANCO CAPITTA  
ROBERTO CANZIANI  
CARLO FANELLI

con:  
PARTY TIME

<b>Terry</b>	Francesco Spinelli
<b>Gavin</b>	Marcello D'Angelo
<b>Dusty</b>	Adele Rombolà
<b>Melissa</b>	Marilù Prati
<b>Liz</b>	Valeria Casile
<b>Charlotte</b>	Jessica Zavaglia
<b>Fred</b>	Paolo Failla
<b>Douglas</b>	Luca Coppola
<b>Jimmy</b>	Rosario Cavallaro

IL LINGUAGGIO DELLA MONTAGNA

<b>Donna giovane</b>	Egizia Scopelliti
<b>Donna anziana</b>	Adele Rombolà
<b>Sergente</b>	Rosario Cavallaro
<b>Ufficiale</b>	Luca Coppola
<b>Prima Guardia</b>	Paolo Failla
<b>Seconda Guardia</b>	Giuseppe Murdaca
<b>Prigioniero</b>	Valerio Gulli
<b>Uomo incappucciato</b>	Marcello D'Angelo

**Scene** Aldo Zucco

**Drammaturgia delle luci** Luigi Biondi

**Video di scena e Grafiche** Giorgio Cannizzaro

**Costumi** Milly Basile Rognetta-Simona Sicari

**Aiuto regia e Organizzazione** Francesco Spinelli

**Movimento e improvvisazione** Rosario Cavallaro

**Direttore di Scena e Assistente alla regia** Domenico Zumbo

**Assistenti scenografi** Adriana Cuzzocrea

Giuseppe Murdaca - Severina Zumbo

**Scenotecnico** Antonino Gangemi

**Assistenti Video** Antonietta Di Lauro - Francesco Belligerante

**Assistente Luci** Tobiel Mileto

**Fonico/Selezioni Musicali** Sergio Sicuro

**Fotografo di Scena** Aldo Valenti

**Servizi tecnici** Arena Service

**INGRESSO GRATUITO**

info.ltu.lenozze@gmail.com

si ringrazia:



di Gaetano & Alessio  
via Reggio Campi 1° Tronco, 133 Reggio Calabria  
tel. 0965.817967 e-mail: repaci@edbmail.com  
di Angela Siclari  
via Castello 1a, Reggio Calabria

**ORE 21:00**  
**TEATRO POLITEAMA SIRACUSA**

## PARTY TIME IL LINGUAGGIO DELLA MONTAGNA

di Harold Pinter

regia di Renato Nicolini e Marilù Prati



# PARTY TIME IL LINGUAGGIO DELLA MONTAGNA

*Party time e Il linguaggio della montagna* esprimono la "svolta" nel teatro di Harold Pinter. Pinteriano è ormai un aggettivo che definisce qualcosa di più di uno "stile", come kafkiano, beckettiano: ma solo col tempo ha acquistato il significato di oggi. Pinter era rubricato nel "teatro dell'assurdo", in compagnia di Beckett e di Ionesco. Proprio per il suo "essere oltre la politica", Pinter si è però rivelato alla fine un autore molto politico, in contemporanea con la crisi della sinistra europea, affannata a non guardare la realtà per ricercare messaggi consolatori "sospesi nel vuoto". Pinter, nel vuoto non scrive mai e proprio dalle crepe che segnano il linguaggio quotidiano emergono "le stanze chiuse del potere", "strepito e furia" come in un Macbeth di provincia (memoria delle tournèe di Pinter attore "a scavalcare le montagne"). *Party Time e Il linguaggio della montagna* sono i testi che hanno rivelato questo particolare impegno civile del teatro di Pinter.

Il vuoto della politica degli Anni Duemila ha reso sostanziale, per il potere, l'uso della "maschera". Si è diffuso – come in *1984* di Orwell, un testo che ha impegnato il nostro Laboratorio con *La fondazione della città* - un nuovo uso del linguaggio, per nascondere e mistificare anziché per comunicare. Sempre più diffuso nel mondo globale occidentale, e sempre più attuale. Diversamente dalla neo lingua orwelliana, le parole sono rimaste le stesse. Parole celibi: destinate a spengersi nel momento stesso in cui si pronunciano, incapaci di diventare discorso. Su questo *ground zero* del linguaggio interviene Pinter.

Ne comprende le caratteristiche: la ripetizione, l'autoreferenzialità, il compiacimento, l'indifferenza all'*altro da sé*. I personaggi parlano sempre d'altro: di club esclusivi, di cannelloni "geniali" (il "geniale" cavallo da corsa di Robert Musil ha fatto strada...). Pinter riscopre il senso negato, ripartendo dal linguaggio ridotto a chiacchiera e banalità, confidenze e pettegolezzi da rivista patinata. L'insignificanza assoluta è impossibile come la corrispondenza perfetta tra parola e significato: Pinter registra, accumula, associa, fino a far trasparire, dal questo grigio compatto e profondo, come fosse squarciato da lampi improvvisi e non voluti, la verità rimossa e negata. Pinter ha detto di *Party Time*: " In quel testo, la mia idea era di denunciare quello che può accadere nella strada anche in un paese occidentale. Il risultato di decisioni prese in alto. Quei signori, tra un drink e una chiacchiera, fanno esattamente quello che succede lì sotto, nelle strade... ". E' stata Margaret Thatcher, per prima, a reintrodurre questi metodi repressivi negli anni Ottanta. Vi ricordate cosa è accaduto in occasione delle dimostrazioni per alcune tasse antipopolari e soprattutto durante lo sciopero dei minatori inglesi, nel 1984? Un brutale abuso di potere. Quando l'autorità si sente in pericolo, reagisce. Altro che metodi democratici... ". E della tortura, tema centrale de *Il linguaggio della montagna*. "...uno dei problemi che mi angustia di più. La tortura non esiste solo in paesi in cui manca il più elementare senso del diritto. Ma anche in quelli che si proclamano democratici e illuminati, anche in quelli che si appellano alla fede in Dio e nella religione cristiana. Ho già parlato altre volte di quale trattamento possono subire i prigionieri nelle carceri degli Stati Uniti. E' risaputo che la violenza – anche la violenza carnale – da parte delle guardie nei confronti dei reclusi costituisce un fatto quotidiano in quegli ambienti".

Ci siamo accostati ai due drammi col massimo rispetto, cercando di far nascere le scelte di regia dall'ascolto attento del testo. *Party Time e Il linguaggio della montagna* ci sono sembrati la narrazione, da due opposti punti di vista, della storia di violenza e repressione che oggi domina l'Occidente. Nel primo si tenta di chiudere fuori della porta, quello che si rivela brutalmente nel secondo (in Turchia o in Inghilterra, a Guantanamo o a New York, a Genova o ad Abu Graib, sono storie che potrebbero accadere dovunque nel mondo globale, non è questione di gradi di sviluppo...).